

**FEDERALISMO FISCALE: CAMBIA LA
CONTRATTAZIONE?
SVILUPPO & SOLIDARIETÀ,
TERRITORIO & IDENTITÀ NAZIONALE**

Milano, 11 luglio 2008

VERA LAMONICA, Segreteria CGIL

Io non so quale sarà il punto di caduta nell'iniziativa del governo nelle forme, nei contenuti. Lo vedremo nelle prossime settimane. Sono peraltro toccata, toccata proprio a livello psicologico, dal fatto che per tutta la giornata, da questa mattina, si è ovviamente usata la Calabria come fatto paradigmatico. Ed è normale che sia così ma sono proprio toccata dal fatto, e voglio proprio dirlo, da come la lettura di questa questione vista da qui acquista una qualche particolarità che adesso non abbiamo il tempo di indagare ma che credo richiami con forza i veri e grandi problemi del Paese, della sua coesione, del suo welfare, di un dualismo che sembra irrimediabile.

Anche per questo, ma per la natura stessa del problema io penso che innanzitutto c'è la questione di come avviene questa discussione sul federalismo fiscale. Si parlava, infatti, dell'elemento della condivisione come importante ed è evidente che la qualità del clima istituzionale, quindi anche della qualità della relazione politica, con cui si svolgerà questa discussione, sarà significativo per la costruzione di un buon approdo. Io vorrei aggiungere che a questa discussione deve partecipare l'insieme delle forze sociali, a partire dal sindacato, che ha un proprio punto di vista e pone sul tavolo la questione di come attraverso il federalismo si rafforzi e non si destrutturi, come temiamo, l'impianto dei diritti sociali e la stessa natura della cittadinanza.

Ma qual è l'obiettivo per il quale noi facciamo il federalismo fiscale? L'attuazione dell'art. 119 (e non solo) della Costituzione del novellato Titolo V, con tutti problemi ed io credo anche gli errori del tit.V, pone un problema che ovviamente è d'insieme e riguarda l'assetto complessivo della forma di Stato. Non pensiamo che sarà possibile affrontare fino in fondo la questione del 119 senza riprendere per intero le questioni

poste, dal 117 in poi. Bisogna costruire un'organizzazione ordinata e razionale delle funzioni e dei poteri, del ruolo delle Autonomie e non solo delle regioni, ma non abbiamo il tempo adesso di approfondirlo a quest'ora della serata però è necessario riportare al centro un'idea di come questo Paese riorganizza l'insieme della sua architettura istituzionale e amministrativa per riproporre il tema della crescita e dello sviluppo e per riproporre quello che per noi è il tema centrale dell'estensione e dell'allargamento della cittadinanza e della costruzione delle condizioni di superamento delle strozzature, sociali e territoriali, che ci caratterizzano.

Non può che essere questo il tema intorno a cui organizziamo dal nostro punto di vista la discussione che è un punto di vista che ovviamente può convergere con alcune tesi e può non convergere, ma che ha una sua specificità e una sua particolarità.

Per esempio, riprendo solo due questioni che ritengo in questo momento le più significative. La prima questione. Il problema del dualismo strutturale di questo Paese, anzi di processi economici e sociali, questo non viene detto da una calabrese, questo può essere misurato dagli Istituti di ricerca ma dallo stesso osservatorio dei sindaci del nord per esempio, non c'è dubbio che i processi economici e sociali di questa fase stanno portando a una ulteriore divaricazione – non voglio adesso fare la lagna sul divario, siamo stanchi di questa lagna e poi dirò anche perché non va fatta – ma è un punto che riguarda il Paese non il solo Mezzogiorno l'accentuarsi della strutturalità di questo divario, questa secessione dolce di cui si parla. E' un problema del Mezzogiorno nella misura in cui ragioniamo dei diritti di cittadinanza di quella parte del Paese o in cui ragioniamo dell'unità costituzionale di questo Paese ma è un problema anche per il nord. Primo perché il Paese non cresce quanto potrebbe; poi perché quello che accade nel Mezzogiorno non resta fermo lì e gli elementi a volte di dissoluzione di quella società e i processi economici che noi mettiamo sotto il termine "legalità" - il termine legalità evoca ma non dice – i processi che partono da quella realtà sono processi che si trasmettono al resto del Paese e che provocano problemi di non poco conto.

Prendiamo quelli di natura più sociale più e più espliciti, cosa accadrebbe se in una

architettura istituzionale di questo Paese che per esempio assumesse per intero quantità e qualità della proposta Lombardia e quindi non si ponesse il problema del federalismo come occasione per affrontare anche il problema del divario territoriale, cosa accadrebbe per esempio in termini di flussi della popolazione italiana tra una parte e l'altra del Paese? Quanto si intensificherebbe la ricerca di lavoro al nord, la ricerca di soddisfazioni dei diritti di cittadinanza al nord? Quanto questo inciderebbe, certo a volte in positivo, ma molte altre no, e soprattutto un processo di ulteriore degrado dell'economia e della società meridionale di quel genere non si trascinerebbe dietro un problema di estensione oltre confine dell'illegalità soprattutto per quello che del resto già oggi comporta l'impiego del capitale mafioso?

Io è la prima volta che vengo in Lombardia a discutere, sono appena stata eletta segretario nazionale quindi mi perdonerete se sto parlando da segretario della Calabria perché ancora è la mia forma mentis; ma voglio fino in fondo contaminarmi con la questione settentrionale perché io sono convinta che è qui che si risolve la questione meridionale e non altrove. Cosa accade se un territorio povero che diventa sempre più povero esporta anche i problemi della sua povertà? E' un problema per l'insieme del Paese o no?

Io penso che per fare correttamente questa discussione e prima di arrivare ai contenuti concreti degli articoli di legge secondo me noi dobbiamo sfatare alcuni luoghi comuni ed eliminare alcuni principi pericolosi della discussione. La dico esattamente come la penso. Alcuni luoghi comuni sono quelli sul Mezzogiorno, luoghi comuni che si sono instaurati anche nella cultura di massa per effetto di alcuni dati veri, quali ad esempio il ruolo e le caratteristiche di molte amministrazioni del Sud ed il rapporto tra politica e spesa pubblica. Le classi dirigenti meridionali hanno una responsabilità storica e hanno la responsabilità nel presente dell'irresponsabilità e della non qualità della spesa. Attenzione però che le classi dirigenti meridionali non sono un corpo estraneo al Paese, sono parte della classe dirigente che forma il nucleo e la struttura dello Stato e dei partiti, quindi questa questione per intanto attraversa questo problema che è quello della

qualità della politica e della qualità del sistema politico nazionale da cui il Nord non può tirarsi fuori.

Ma c'è un altro fatto. Se vogliamo fare il federalismo fiscale noi non possiamo partire dai conti presunti né dal sentito dire, temo che noi tutti ci dovremo misurare intanto con l'entità e la realtà dei conti reali della spesa pubblica in questo Paese.

E' vero che il tasso di dipendenza è quello che è, la differenza però è sulle entrate, ovviamente sulla base imponibile, sulla capacità di entrata ma attenzione sulla spesa ordinaria e sulle uscite.

Organizzeremo una discussione nazionale su questo. Per esempio si sta ragionando sui giornali sugli sprechi, c'è una pubblicistica ormai in materia superficiale quanto fastidiosa, ma si discute sul pezzo di finanziamento aggiuntivo del Mezzogiorno e si discute dei dipendenti pubblici del loro numero e della loro distribuzione. Punto. Perché per tutto il resto, e cioè la questione relativa alla spesa ordinaria di carattere generale, attenzione non sullo sviluppo e non solo sui servizi inclusi nelle prestazioni che individuiamo come essenziali, ma sull'insieme della spesa pubblica per abitante nel Mezzogiorno si fa solo propaganda. In realtà essa è inferiore a quella del resto del Paese, non ha mai raggiunto i livelli teoricamente previsti ed oggi ed è inferiore anche il tasso di crescita di questa spesa soprattutto per quanto riguarda quella in conto capitale.

Per esempio il tasso di crescita della spesa sanitaria siamo sicuri che è più forte nel sud che nel nord? A me pare che sia intorno al 300% negli ultimi anni nella Lombardia e mi pare sia intorno al 69% nella famigerata Calabria.

Queste questioni noi dovremmo metterle in fila e come CGIL noi proveremo a metterle in fila e ad avere un ragionamento.

Invece il principio pericoloso, pericoloso non per il sud ma pericoloso per un'idea di Paese, per il futuro di questo Paese, e sul quale anche nel centro sinistra esistono opinioni diverse, è quello per cui le risorse che si incamerano tramite la fiscalità di tutti i tipi in un certo senso appartengano al territorio dove si prelevano. Questo è un punto

teorico prima che pratico e costituisce una inversione rispetto alla Costituzione ed al contenuto del Titolo V che, a me pare, da questo punto di vista lascia al centro lo Stato e la funzione dello Stato come soggetto attuatore anche dei meccanismi perequativi. Ora se il principio è quello che le risorse appartengono ai territori dove si prelevano poi dietro questo c'è il versante politico del fatto "le risorse le diamo a chi le sa spendere". Se questo è il punto politico sul quale discutiamo le domande sono tantissime ed altrettante le preoccupazioni e le perplessità che abbiamo posto in esplicito rispetto ai contenuti ed al senso politico della proposta di legge della Lombardia.

Viene fuori esplicito intanto come garantiamo alcune funzioni dello Stato perché questo Paese dovrà continuare ad avere una difesa, una sicurezza, una previdenza, quell'insieme delle funzioni che in qualunque Paese federale appartengono allo Stato.

Ci spiegava stamattina Bassanini la differenza fra Paesi confederati e Paesi federali che hanno infatti forte questo ruolo dello Stato da una parte, dall'altra qui viene fuori in tutta evidenza la questione dell'obbligo costituzionale alla perequazione, in termini quantitativi ma anche in rapporto a chi la gestisce. Il soggetto che gestisce la perequazione non può che essere lo Stato, essa deve avere carattere verticale e non orizzontale per le evidenti ragioni discusse anche oggi.

E poi bisognerà anche capire e leggere bene nelle situazioni di partenza, non si può fare parti uguali tra diseguali e non si può partire chi con la Ferrari e chi con la 500. I cittadini di questo Paese sono tutti uguali e quindi bisogna partire da livelli essenziali e non minimi di prestazioni. Inoltre la perequazione nel Titolo V non è finalizzata il che vuol dire che fatti salvi i Livelli Essenziali ogni regione mantiene la sua autonomia nella decisione sull'allocazione delle risorse e non può essere sottoposta al giudizio, tanto meno se politico, di altri livelli di governo a parità istituzionale come sarebbe qualora le regioni ricche dovessero gestire le risorse da redistribuire.

Si è poi discusso molto sul ruolo delle Regioni, sul centralismo o meno delle Regioni. Non so se bisogna mettere oggi in campo, come ci proponeva Bassanini stamattina e non solo Bassanini, il fatto che prima di approvare il federalismo fiscale bisogna

ridiscutere l'assetto del Titolo V e alcuni elementi di quel testo che noi già dicemmo all'epoca essere critici e discutibili. Nel titolo V vi sono anche norme non attuate, non implementate oltre che alcuni punti che in quel testo sono rimasti scoperti.

Faccio riferimento alla clausola di supremazia che aiuterebbe la discussione anche sulle risorse e sulla perequazione nonchè sulle materie ulteriori e sul cosiddetto federalismo a geometria variabile di cui parliamo e che sarebbe ben altra cosa in presenza di una clausola siffatta.

Questo mi pare uno dei punti cruciali e l'altro è il codice delle autonomie o come lo vogliamo chiamare.

Penso insomma che se non passiamo attraverso una definizione precisa, esatta, ordinata delle funzioni tra i vari livelli di governo ed un'impostazione delle questioni fiscali che ci consenta di conciliare efficienza e responsabilità, identità territoriali, livelli di autonomia, con un'idea di Stato, di società e di welfare, faremo un ragionamento che non porterà a quell'obiettivo di cui dicevo all'inizio e che adesso ho sintetizzato.

Avremo altre occasioni, chiederemo agli stessi ospiti che sono qui di partecipare ad altri momenti nazionali.